

ELZEVIRO

AI GIOVANI SCRIBA FORSE È MANCATO IL LICEO CLASSICO

MASSIMILIANO CASTELLANI

Con grande tremolio di vene, in questa estate piatta - anche di spunti di dibattito - abbiamo appena scoperto che la meglio gioventù della narrativa nazionale «non legge i classici» o «rivendica il diritto - sancito da Daniel Pennac (in *Come un romanzo* - di abbandonarli e di non finire il libro). La lista degli «ammutinati di talento» va dal Crocifisso Dentello al Vanni Santoni, i quali a loro volta, molto probabilmente non sono particolarmente letti dai coetanei, dai Millennials, del resto refrattari un po' a tutta la galassia Gutenberg. Il nostro sì sa, è un Paese di scrittori, abitato da un popolo di autoproduttori dei loro buoni e cattivi pensieri. Ma soprattutto, una delle ultime tribù di non-lettori impenitenti del Vecchio Continente. Il perché ce lo ribadisce il filologo e giornalista (Rai) Miska Ruggeri nel suo gustoso e *reazionario* pamphlet *Giù le mani dal Liceo Classico* (BookTime, pagine 52, euro 6,00): «Il 26% degli studenti fa errori di grammatica e il 78% ha difficoltà con la punteggiatura. Ma il vero dramma è la sintassi, la capacità di argomentare e di gerarchizzare le idee senza passare di palo in frasca». Ruggeri certo non si meraviglia che la meglio gioventù scrivente non abbia mai terminato l'*Ulisse* di Joyce o la *Recherche* di Proust, perché è ormai da decenni che nei licei «i versi di Dante, Tasso, Marino e Monti, sono incomprensibili come se fossero stati scritti in una lingua straniera». Allarme rosso, come il colore della penna della cara vecchia Maestrina che evidentemente è stata pensionata da un pezzo, dato che 600 docenti universitari hanno scritto alla ministra dell'Istruzione

I narratori d'oggi non leggono più i classici moderni. Segno dei tempi in cui si vive e si scrive in velocità con effetti deleteri sulla lingua italiana. Tornare agli autori latini e greci

e al Parlamento per denunciare, alla Nanni Moretti, che «gli studenti leggono poco, parlano male e scrivono peggio». Già, ma anche la classe docente non è che brilli - come sottolinea Ruggeri - «tanti sono i professori bocciati al concorso, in Veneto in alcuni casi anche il 60%». I motivi di questa deriva globale degli «analfabeti di rimando» o di quella che Angelo Panebianco

definisce provocatoriamente «un'emergenza nazionale e una minaccia più grave del terrorismo islamico» (esagerato!), si sa, sono il prodotto di una società «nevromultimediale» che vive tutto a velocità massima e che ormai si esprime nello spazio massimo di 140 caratteri. «Twitter (o Whatsapp) ergo sum», è il

postulato dei cartesiani virtuali. Ed è patetico che la massa dei genitori ipertatuati e sempre connessi a qualche apparecchio facciano la morale ai propri figli sull'abuso dello smartphone. «I nativi digitali ignorano che la scrittura e la lettura richiedono silenzio, tempo, lentezza e concentrazione», ammonisce Ruggeri. Tutte categorie che stanno scomparendo. Così come si svuotano le aule del Liceo Classico che, non solo al Parini, era davvero la scuola della futura classe pensante (spesso dirigente). Gli iscritti al Classico in pochi anni sono scesi dal 15% al 6%. Eppure il latino è tornato ad essere lingua curriculare nelle aziende e mai come ora si assiste, tra gli scaffali e le pur discutibili classifiche di vendita dei libri, alla presenza di tanti titoli che rendano onore al greco antico. Alla meglio gioventù degli scriba visto che non si appassionano ai classici moderni proviamo allora a suggerire di farlo con quelli antichi, magari leggendosi, dall'inizio alla fine se è possibile, l'ultimo lavoro del filologo Maurizio Bettini, *A cosa servono i greci e i romani?* (Einaudi, pagine 160, euro 12,00). Urge un *Ritorno ai classici*, titolo omonimo dei dieci saggi (da Antiseri a Ravasi, edito da Vita e Pensiero, pagine 104, euro 10,00). E quindi al Liceo Classico al quale andrebbe solo tolta la patina di polvere che l'inerzia delle scellerate politiche scolastiche e culturali ha sedimentato nel tempo. «Vorrei un liceo classico capace di far ragionare gli studenti... in cui le competenze linguistiche devono essere intese come propedeutiche all'assimilazione della cultura che attraverso la lingua trova espressione», scrive Michele Napolitano in *Il liceo classico: qualche idea per il futuro* (Salerno Editrice, pagine 94, euro 8,90). Una nostra idea per il futuro? Maneggiare la lingua italiana con più cura, e tornare tutti a prendere a modello scrittori puri come Borges che amava ripetere: «Ritengo che quello che ho letto sia molto più importante di quello che ho scritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

